

Emozioni in movimento

Storie in gioco per genitori,
operatori e insegnanti

Storie psicomotorie

Illustrazioni di Francesca Festa

Marcella Ortali

MATERIALI
EDUCAZIONE



STRUMENTI DI PSICOMOTRICITÀ E DI TERAPIA
DELLA NEURO E PSICOMOTRICITÀ DELL'ETÀ EVOLUTIVA
Direzione Giuseppe Nicolodi

ANUPI
Educazione

Erickson

IL LIBRO

EMOZIONI IN MOVIMENTO

Gioco psicomotorio e disegno sono un ottimo supporto per l'elaborazione cognitiva. Un libro di storie è perfetto per una rielaborazione psicomotoria dei contenuti esposti nelle fiabe, che possono stimolare attraverso movimenti ed esperienze sensoriali una maggiore conoscenza del proprio corpo e del proprio vissuto emotivo. Il gioco è infatti una delle principali attività dei bambini che in questo modo allenano contemporaneamente la sfera emotiva, cognitiva, motoria e relazionale. La fiaba e il gioco sono, quindi, un binomio che rafforza ulteriormente queste potenzialità.

Attività per bambini dai 3 agli 8 anni

Questo libro di storie illustrate a colori è stato pensato come un vero e proprio «quaderno» di appunti/spunti, qualcosa su cui colorare, scrivere e disegnare, dopo aver sperimentato concretamente nella dinamica della narrazione e del gioco. Svolgendo le attività proposte il lettore potrà escogitare evoluzioni e cambiamenti da apportare. Ogni qual volta si andrà a rileggere una fiaba/attività, la si ritroverà arricchita di tutte le idee frutto delle letture precedenti.

Per ogni storia sono proposte tre possibili fasi:

- lettura della storia e relativa preparazione, laddove richiesta;
- messa in gioco dell'attività proposta: in base a ogni storia l'attività conseguente può riguardare il gioco simbolico, la motricità globale, la manualità, ecc.;
- rielaborazione delle emozioni vissute, attraverso la conversazione e il disegno.

Per sviluppare una maggiore conoscenza del proprio corpo e del proprio vissuto emotivo attraverso movimenti e esperienze sensoriali



Storia di Carletto e il misterioso tesoro



Carletto e il misterioso tesoro - Proposte per i genitori

L'AUTRICE

MARCELLA ORTALI

Pedagogista, psicomotricista, esperta nella gestione dei gruppi, formatrice in contesti educativi e scolastici. Membro del coordinamento regionale di Anupi Educazione Emilia Romagna. Lavora, dai primi anni 2000, in ambito educativo e preventivo attraverso la psicomotricità, che integra con il lavoro con le fiabe e le pratiche di mindfulness. Si occupa, inoltre, di consulenza e formazione ai genitori, che considera parte essenziale e attiva del percorso psicomotorio del bambino.

STRUMENTI DI PSICOMOTRICITÀ E DI TERAPIA DELLA NEURO E PSICOMOTRICITÀ DELL'ETÀ EVOLUTIVA

DIREZIONE AMBITO EDUCATIVO E PREVENTIVO

GIUSEPPE NICOLODI

Strumenti di Psicomotricità e di Terapia della Neuro e Psicomotricità dell'Età Evolutiva nasce come luogo di confluenza di molteplici percorsi che il pensiero e le pratiche psicomotorie e neuropsicomotorie hanno disegnato e disegnano attualmente. L'obiettivo è quello di raccogliere e condividere prassi, elaborazioni e modelli teorici precisi, presentando con chiarezza specifiche procedure d'intervento e di valutazione, raccontando storie di rigore scientifico, passione ed entusiasmo professionale.



€ 20,00



www.erickson.it

INDICE

| | |
|------------|--|
| 7 | Introduzione |
| 15 | LE STORIE |
| 17 | Tilli, Trilli e il Bosco di Taralli |
| 25 | La botola segreta |
| 33 | Simone il pensatore |
| 41 | Gisto Formaggino |
| 49 | Il meraviglioso mondo delle nuvole basse |
| 57 | Herry e il Castello di gelato |
| 65 | La principessa Maia |
| 73 | Carletto e il misterioso tesoro |
| 81 | Il treno a vapore |
| 89 | Timo e gli animaletti dei sogni |
| 97 | Renzo, il dinosauro arrabbiato |
| 107 | Conclusione |

Introduzione

Che cos'è la psicomotricità

La psicomotricità non è semplicemente un gioco libero o un'attività motoria spontanea, è una disciplina che, considerando il corpo come canale privilegiato di azione, interazione e osservazione, studia e accompagna lo sviluppo della persona fin dalla prima infanzia, favorendo il giusto equilibrio tra le diverse aree di sviluppo: cognitiva, emotivo-relazionale e motoria.

Centrale è la possibilità che lo psicomotricista offre di accogliere, comprendere e accompagnare i bambini nel gioco, attraverso il rispecchiamento delle loro azioni ed emozioni, nella modalità con cui conduce il gruppo nella sua evoluzione, nel sostegno alla capacità di comunicazione dei singoli e di interazione più globale del gruppo.



Il setting psicomotorio dedicato ai bambini comprende alcuni elementi:

- lo spazio, che lo psicomotricista prepara con cura per il gioco, fornendo diverse possibilità di esperienza, da quella più contenente e rassicurante a quella più avventurosa: un luogo per il gioco sensomotorio, uno per il gioco simbolico, uno per la rielaborazione del vissuto attraverso la costruzione con oggetti, il disegno, la parola;
- gli oggetti proposti in sala, che vanno a stimolare in modo progressivo l'espressività e la creatività del gruppo, nella capacità sia di affermazione ed espressione individuale sia di costruzione comune;
- il tempo dedicato all'incontro, che si struttura in modo costante, facendo sentire ai bambini una dimensione di sicurezza e prevedibilità, in modo da sostenere e garantire lo sviluppo del gioco spontaneo, nei suoi diversi livelli di elaborazione.

La ricchezza dell'incontro si esprime nella grande libertà di azione che la psicomotricità riconosce ai bambini nello spazio del gioco: è possibile sperimentare da soli, ma anche riconoscersi nel gioco del compagno, imitandolo. È possibile giocare in coppia, costruire una famiglia o diventare un villaggio. Ciascuna di queste dimensioni relazionali, compresa quella dell'incontro e dell'alleanza tra bambini e bambine, va a dare valore e significato all'incontro psicomotorio, rendendolo ogni giorno una nuova avventura.

Narrazione e fiaba in psicomotricità

In ambito psicomotorio uno dei compiti fondamentali dello psicomotricista è quello di raccogliere, osservandole, le azioni dei bambini e dare loro un significato. Dare voce ai giochi, ai silenzi, ai travestimenti, al fare e al non fare.



Ricomporre tutte queste azioni, dare loro un significato, crearne una narrazione, fare diventare quel gioco la storia di quel bambino che, pur avendo un linguaggio adeguato, non riesce a esprimersi compiutamente, è il nostro compito.

Nella strutturazione del setting e della seduta psicomotoria la narrazione dell'esperienza di gioco rientra a pieno titolo all'interno di questo ambito, in particolar modo se ci stiamo rivolgendo a gruppi di psicomotricità educativa.

La strutturazione dell'incontro è parte fondamentale nella seduta psicomotoria, tanto quanto i materiali scelti e lo scenario. L'evoluzione e il susseguirsi di azioni regolari e riconoscibili creano l'ossatura stabile e «sicura» attorno alla quale si sviluppa l'incontro di psicomotricità che con l'accompagnamento attento e accurato dello/a psicomotricista assume gradualmente la forma di un vero e proprio racconto.

Una delle caratteristiche specifiche della psicomotricità è che il gioco si sviluppa in una dinamica progressiva, che va articolandosi e strutturandosi con costanza, contenendo e ritmando sapientemente il gioco dei bambini:

1. l'accoglienza
2. il gioco sensomotorio
3. il gioco simbolico
4. il cerchio intermedio, la ricerca dell'accordo
5. l'evoluzione del gioco
6. la presa di distanza dal gioco
7. la narrazione finale
8. il riordino e il saluto.

Il mezzo principale con cui il bambino ci parla di sé e ci racconta la sua storia è il gioco, nel gioco ogni azione è narrazione, ogni gesto è frase sussurrata, ogni oggetto scelto è un dettaglio aggiuntivo al capitolo che stiamo scrivendo.

Il/la psicomotricista

Ciò che va a completare questo narrare è una voce, una voce narrante che dia un nome e un significato riconoscibili a ciò che è appena stato «detto» attraverso l'espressività del gioco. Questo narratore o cantastorie è lo psicomotricista, che per tutta la durata del gioco osserverà partecipando, e agli avvenimenti chiedendosi una sola cosa: «Cosa mi stanno raccontando?».

Questo perché non è lui che racconta, sono i bambini che lo fanno, lui dà loro voce.

Lui è un traduttore.

Per il bambino non è semplice dare un nome e un senso alle cose della vita: deve viverle, prima, poi provare a capirle e solo successivamente riuscirà a riconoscerle, identificarle e nominarle.

Nel frattempo come comportarsi?

Nel frattempo, tutte queste «cose della vita» il bambino può riprodurle, nei suoi giochi, nei suoi racconti, nei suoi disegni.

Può provare a raccontare con le parole i suoi vissuti e le sue emozioni, ma in realtà per il bambino descrivere e comprendere queste cose è ancora troppo difficile.

Il senso è proprio dell'azione, al suo nascere: di essa si dice che ha un potenziale simbolico, una simbologia implicita che l'osservatore può leggere a partire dalle sue specifiche mappe [...]. Quando diciamo del bambino non ancora «simbolicamente competente» che egli «si narra» o «narra di sé», vogliamo dire che la sua azione ha un potenziale narrativo. [...] Il gioco simbolico nasce all'interno di un contesto ludico spontaneo che fa perno sul movimento e sulla dinamica corporea, il testo è agito prima di essere pensato.¹

È proprio qui, in questo gap evolutivo, che entra con la sua valenza educativa la fiaba.

Esempi concreti

La fiaba è uno strumento pedagogico essenziale perché attraverso il narratore fornisce al bambino gli stimoli linguistici per dare un nome alle cose e un senso alle esperienze. Nell'astrazione della storia il bambino riesce a identificarsi e riesce a prendere consapevolezza del suo disagio o di ciò che attraverso le sue azioni si è «trovato» a raccontare.

Questo, per esempio, è il caso di Alessio, un bimbo di 5 anni che durante gli incontri di psicomotricità, svolti all'interno della sua scuola dell'infanzia, tendeva a rimanere sempre in disparte e preferiva osservare piuttosto che giocare con gli altri bambini.

Ogni volta che Alessio partecipava, per i brevi momenti in cui si decideva a farlo, sperimentava i giochi e le attività degli altri con un viso sempre contratto, le spalle curve, il tono muscolare incerto di chi non è molto convinto di ciò che sta per fare.

Gli amici lo cercavano, non era quello il disagio di Alessio, il suo disagio era dovuto alla palla che, sempre, perdeva durante le attività, ai salti che non riusciva a fare perché nella fretta di arrivare in fondo alla strada ne perdeva qualcuno e si ritrovava a correre. Il suo disagio era dovuto ai giochi che gli amici sceglievano e che lui non osava cambiare.

Dalle azioni di Alessio e dei suoi amici, dal mio sguardo traduttore e dall'evoluzione dei giochi è nato Gisto con la sua storia di topolino impacciato che, finalmente, a un certo punto, trova il coraggio di sperimentarsi e trova ciò che gli riesce bene e lo diverte.

Insieme alla storia di Gisto, che non ho inventato io ma che mi hanno raccontato i bambini attraverso i loro giochi e le loro azioni, è tornato il sorriso di Alessio, la sua testa si è sollevata, le spalle raddrizzate e la sua energia è tornata a sprizzare da tutti i pori.

Alessio non riusciva a dare un nome, un senso a ciò che gli succedeva, sono state le sue azioni a farlo e la mia voce le ha tradotte per lui.

D'altronde, come dice Giuseppe Nicolodi nel suo libro *«Maestra, guardami...»*:

La vita affettiva si esprime attraverso la via corporea prima e la via simbolica poi (linguaggio, scrittura, disegni, ecc.).

¹ Citazione tratta da Cartacci e Castiello, 2010, *Dal movimento al gioco teatrale*, «Psicomotricità», vol. 14, n. 2, pp. 28-30.

Mi sembra quindi evidente come la valenza educativa della fiaba nel setting psicomotorio possa essere considerata un elemento, se non essenziale, per lo meno funzionale allo scopo dei percorsi di psicomotricità educativa che volgono la loro attenzione proprio alle relazioni tra i processi di sviluppo emotivo, cognitivo e corporeo dei bambini.

Ricorrere alla fiaba, a conclusione dell'incontro psicomotorio, è come dire al bambino: «Ti ho ascoltato e ti ho capito».

Attraverso la trasformazione delle loro azioni in narrazione diamo loro un rimando di ciò che ci è stato raccontato e questo rimando sarà utile a loro per riconoscere il loro mondo interno e sviluppare la loro identità. In questo modo il narratore aiuta l'ascoltatore a comprendere meglio i suoi vissuti e a dar loro voce.

A chi è rivolto questo libro?

Al di là dell'apparenza, quello che state per leggere, o come preferirei dire, utilizzare, non è un libro di fiabe; infatti, quello che ho voluto proporvi è un libro di attività, che partono proprio da una fiaba.

Sono una psicomotricista, laureata in Scienze dell'Educazione e, da molti anni, lavoro come esperta esterna in scuole dell'infanzia e primarie. Durante i



miei incontri, l'attività proposta, spesso, è anticipata da un racconto che aiuterà i bambini a catapultarsi in mondi fantasiosi e magici.

Come rileva Bettelheim, nel suo libro *Il mondo incantato*, nella vita di ogni bambino, la fiaba è fondamentale perché lo aiuta nel raggiungimento della consapevolezza e della maggior conoscenza della sua identità.

La fiaba facilita lo sviluppo psicologico ed emotivo del bambino perché, attraverso i messaggi che vengono trattati al suo interno, riesce a chiarire le sue emozioni, i suoi sentimenti e a trovare soluzioni a problemi e situazioni che lo affliggono.

A volte, per un bambino, è difficile comprendere il mondo che lo circonda e, ancor di più, il mondo che è dentro di lui.

In questo periodo della crescita (il libro è pensato principalmente per bambini dai 3 agli 8 anni), il bambino sente crescere, dentro di sé, un vortice di emozioni a cui però non è ancora in grado di dare un nome. Quello che prova è forte e fisico perché lo fa arrossire, lo fa irrigidire, lo fa ridere, lo fa piangere, gli fa provare sensazioni corporee ma non sa dare loro un nome e questo significa che il bambino non conosce quello che gli sta succedendo; questo è spaventoso e triste.

Nella fiaba, il bambino s'identifica, si riconosce e vive, insieme al protagonista, il percorso di crescita e cambiamento chiamato a intraprendere; proprio come nella storia di Tilli, il grande leone buono, che sente dentro di sé un'energia e una forza che non sa gestire, se non correndo, per scaricarsi.

Tilli è isolato perché gli altri animali della foresta, non comprendendolo, sono spaventati da lui, finché non trova qualcuno con cui parlare e raccontarsi e, finalmente, sentirsi accettato. Molti dei nostri bambini si sentono così.

Immagino già tanti di loro riconoscersi in Tilli e scoppiare in un liberatorio sorriso nel momento in cui, nella storia, arrivano l'accettazione e la comprensione degli altri.

Il leone Tilli è nato da un incontro con un bimbo che mi ha aperto il cuore nel suo essere «leone che spaventa», forse perché troppo spaventato da se stesso.



Un giorno, poco dopo Natale, il mio Tilli (quello bambino) mi ha detto: «Io non posso usare i giochi nuovi». Io un po' stupita gli ho chiesto: «Perché?». Lui, con lo sguardo più consapevole e rassegnato che io abbia mai visto, mi ha risposto: «Perché li rompo!».

Giocare le fiabe con i genitori

Molte di queste fiabe sono per gli adulti, per i genitori, per quelli che amano tanto, ma «amano strano», come ci racconta la piccola Maia. Amano strano perché amano da adulti e amano con tanta testa e razionalità, tante preoccupazioni e sensi di colpa.

I bambini accettano incondizionatamente questo amore che, a volte, li blocca e li trattiene in un castello ricco e sfavillante che, però, non è il mondo. Questa è la storia della principessa Maia e di tutti quei bambini che hanno genitori spaventati, a volte comprensibilmente, a volte un po' meno.

La vita è sporcarsi le mani, i piedi, i vestiti, la vita è cadere e imparare a rialzarsi, la vita è nel pianto così come nel sorriso, la vita e la crescita sono nello sperimentare tutte queste esperienze altrimenti, sarebbe parziale, incompleta e anche fasulla.

Oppure ci sono anche storie di tutti quei bambini, come Simone, a cui è stato tolto del tempo: il tempo della noia e, loro malgrado, si ritrovano a non saper sognare, inventare e fantasticare.

Questo mio libro vuole proprio essere questo: uno spunto per riflessioni e attività.

Proprio per tale motivo, ogni storia è corredata da una proposta che riguarda una preparazione (per i genitori) e una rappresentazione grafica da proporre al termine dell'attività.

Disegno e gioco motorio sono un ottimo supporto per l'elaborazione cognitiva. Molte storie sono perfette per una rielaborazione motoria dei suoi contenuti e possono stimolare attraverso movimenti ed esperienze sensoriali una maggiore conoscenza del proprio corpo e del proprio vissuto emotivo. I grandi cuboni psicomotori (oppure dei cuscini) possono essere alti boschi o montagne da attraversare e superare; carte di consistenza diversa (carta da pacchi, delle uova di Pasqua, ecc.) possono essere laghi ghiacciati da superare strisciando; tavoli, tunnel e piccoli anfratti possono essere grotte buie da esplorare.

Oltre a esperienze sensomotorie è evidente come esperienze di questo tipo stimolino anche l'aspetto emotivo. Le altezze, il buio, i disequilibri, i tuffi non possono che chiamare in causa vissuti come: coraggio, paura, affermazione, rassicurazione e tanto altro.

Il gioco è una delle principali attività dei bambini, grazie al quale essi allenano la sfera emotiva, cognitiva, motoria e relazionale.

La fiaba e il gioco sono, quindi, un binomio che rafforza ulteriormente queste potenzialità.

Ho suddiviso ogni fiaba/attività in tre parti (esattamente come suddivido il lavoro all'interno delle scuole):

1. lettura della storia, più relativa preparazione, laddove richiesta.
2. messa in atto dell'attività proposta: in base a ogni storia essa può riguardare il gioco simbolico, la motricità globale, la manualità, ecc.
3. rielaborazione delle emozioni vissute attraverso la conversazione e il disegno.

Ovviamente, quelli da me suggeriti sono solo spunti che possono essere modificati a piacere in base alle proprie esigenze e capacità creative.

Come più volte evidenziato, nel momento della lettura, le stesse fiabe possono essere cambiate come si vuole.

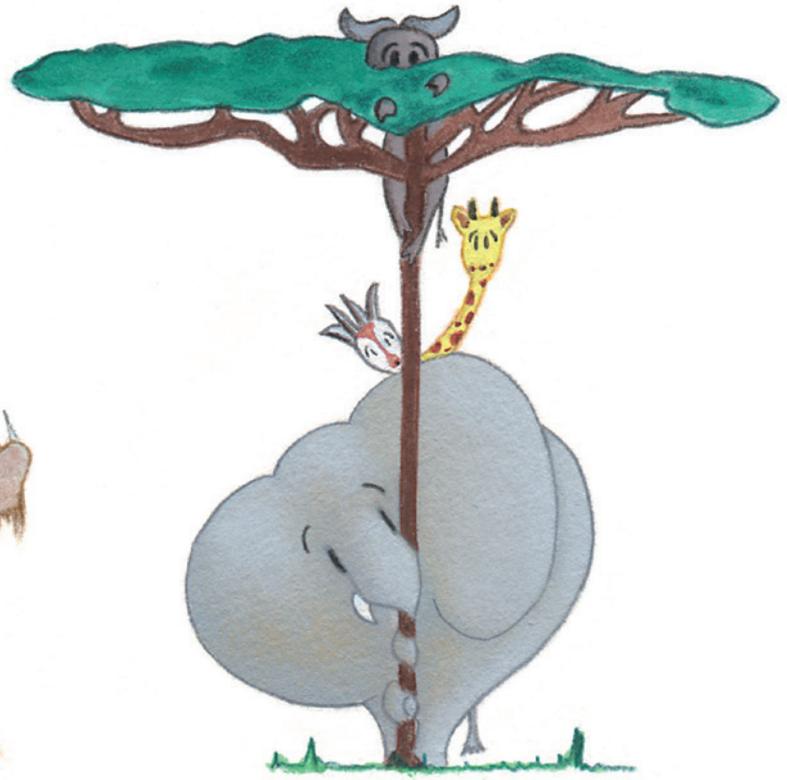
Ho pensato a questo libro come a un vero e proprio «quaderno» di appunti/spunti, qualcosa su cui colorare, scrivere e disegnare, dopo aver sperimentato. Svolgendo un'attività proposta, possono venirvi in mente delle evoluzioni, dei cambiamenti: appuntateli nel libro e, quando andrete a rileggere la fiaba/attività, arricchitela con le nuove idee che avete avuto.

A questo punto cosa auguravi se non: buon divertimento!

Bibliografia

- Andersen H.C. (2002), *Tutte le fiabe*, Roma, Newton & Compton.
- Bettelheim B. (2010), *Il mondo incantato: Uso, importanza e significati psicoanalitici delle fiabe*, Milano, Feltrinelli.
- Bordiglioni S. (2009), *Una storia in ogni cosa*, San Dorligo della Valle, Einaudi Ragazzi.
- Cartacci F. e Castiello D. (2010), *Dal movimento al gioco teatrale: Il processo di simbolizzazione nello sviluppo e nel gioco*, «Psicomotricità», vol. 14, n. 2, Trento, Erickson.
- Formenti L. (a cura di) (2006), *Psicomotricità: Educazione e prevenzione. La progettazione in ambito socioeducativo*, Trento, Erickson.
- Grimaldi C. (1999), *Costruire la fiaba: per la conoscenza di sé e la comprensione del mondo*, Monte San Vito, Raffaello.
- Juul J. (2013), *Il bambino è competente*, Milano, Feltrinelli.
- Lanfranchi I. (2001), *Fantasie d'animazione: Come rendere creativa e coinvolgente l'educazione dei bambini*, Molfetta, edizioni La meridiana.
- Maiello S. (2012), *Gioco e linguaggio*, Roma, Astrolabio.
- Montessori M. (2018), *Il bambino in famiglia*, Milano, Garzanti.
- Nicolodi G. (1992), «Maestra, guardami...», Bologna, Edizioni Scientifiche CSIFRA.
- Puviani V. (2006), *Le storie belle si raccontano da sole*, Azzano San Paolo, Edizioni Junior.
- Quagliata E. (a cura di) (2010), *Essere genitori*, Roma, Astrolabio.
- Rodari G. (2010), *Prime fiabe e filastrocche*, San Dorligo della Valle, Einaudi Ragazzi.
- Rodari G. (2011), *Fiabe e Fantafiabe*, San Dorligo della Valle, Einaudi Ragazzi.
- Rodari G. (2012), *Zoo di storie e versi*, San Dorligo della Valle, Einaudi Ragazzi.
- Zavalloni G. (2012), *La pedagogia della lumaca*, Bologna, Emi.

LE STORIE



TILLI, TRILLI E IL BOSCO DI TARALLI

Il valore dell'incontro

Tilli è sempre stato considerato il re della foresta!
Era il leone più feroce e possente di tutta l'Africa.

Era ammirato e temuto da tutti gli animali della foresta che, spesso, tendevano a lasciarlo un po' in disparte perché spaventati da lui.

Il suo ruggito copriva distanze sterminate e, con le sue falcate, poteva raggiungere un luogo a chilometri e chilometri di distanza in pochissimi secondi. Le gazzelle, gli gnu e tutti gli altri animali della foresta cercavano di stargli lontano per paura di imbattersi in lui proprio nel momento del pranzo.

Perché si sa, i leoni hanno molto appetito e loro non volevano certo diventare il suo pranzetto.

In realtà, però, pochi di loro lo conoscevano davvero e sapevano che Tilli era un docile, tenerone e vegetariano leone.

Tilli non voleva far del male a nessuno, figuriamoci se voleva mangiarli!

Sapeva di avere tanta forza ed energia in corpo e, a volte, non sapeva come fare per controllarle per cui correva, correva e correva in modo da stancarsi e non provare più tutte quelle emozioni che lo facevano sentire sempre un po' agitato.

Muoversi «tanto e forte» (come diceva lui) era l'unico modo che conosceva ma non gli bastava.

Era infelice, perché era sempre solo e nessuno lo capiva.

Un giorno, mentre fingeva di dormire, alcuni animali della foresta si sedettero per riposare, all'ombra di un albero vicino a lui e li ascoltò.

Parlavano di un posto, molto lontano da lì, dove gli animali sono tutti amici tra loro; un posto dove si trovavano tanto verde, tanta ombra e un grande lago: il Lago dell'Amicizia, in cui tutti gli animali si tuffavano per fare il bagno.

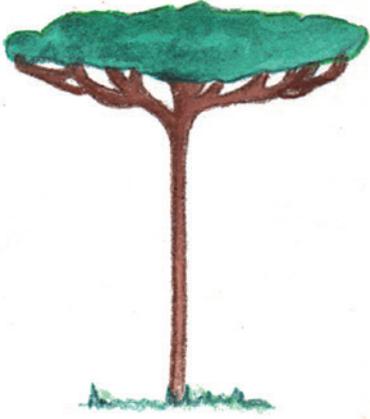
Quel luogo, all'apparenza meraviglioso, era il Bosco di Taralli.

«Che meraviglia! Proprio quello che vorrei, un luogo dove aver amici e poter parlare con qualcuno senza spaventarlo, solo perché sono un leone!» pensò Tilli.

E allora si decise e partì alla ricerca di quel Bosco.

Era molto contento anche perché in Africa era caldo, troppo caldo per lui che odiava sudare; quando sudava troppo gli si appiccicavano tutti i peli e la criniera sembrava brutta e sporca, mentre a lui piaceva essere pulito e profumato e, soprattutto, riposare all'ombra.

L'Africa proprio non faceva per lui.



Passarono i giorni, le notti, la pioggia e il sole e Tilli camminava alla ricerca del Bosco di Taralli.

Quando, a un tratto, in lontananza, vide un grande e verde bosco. Gli alberi si alzavano verso il cielo, mentre i loro rami ricchi di foglie creavano, sotto di loro, ombra fresca.

Tilli era stanco ma molto felice e si avvicinò al bosco in maniera rispettosa e curiosa.

«Ciao! Sei uno nuovo?». Quella vocina si stava proprio rivolgendo a lui, Tilli allora si voltò e vide una bellissima gattina bianca con dei profondissimi occhi verdi, con la coda morbida e il pelo folto.

«Ciao, io sono Trilli!» disse la gattina.

«E io Tilli!» rispose il leone.

La gattina gli chiese di raccontargli la sua storia, dell’Africa da dove veniva, e di tutti gli animali che vivevano nella foresta; in cambio, lei gli raccontò com’era la vita nel Bosco di Taralli.

Subito Tilli scoprì che era tutto vero, lì gli animali erano tutti amici tra loro e, soprattutto, non si fermavano all’apparenza, all’aspetto esteriore, infatti, proprio per questo, nei giorni successivi, scoprì che nessuno aveva paura di lui perché era un leone.

Trilli lo accompagnò in giro per il bosco presentandogli tanti nuovi amici e facendogli scoprire tutti gli angoli più belli e nascosti: esplorarono caverne dove, per entrare, bisognava stare quatti quatti, saltarono sopra tronchi di alberi rovesciati e passarono sopra ponti pericolanti.

Insieme a loro c’erano sempre tanti amici: coniglietti, uccellini, un meraviglioso airone e, persino, una famiglia di canguri provenienti dall’Australia.

Il Bosco di Taralli era un vero e proprio paradiso da esplorare in lungo e in largo.

Ed ecco che, un giorno, Tilli vide, proprio davanti a lui, il Lago dell’Amicizia pieno di animali che si tuffavano, ridendo e schizzando: c’era una zebra che si tuffava di testa, un orso bruno che si tuffava di pancia e una tigre che faceva fino a dieci capriole in aria, prima di entrare, elegante e perfetta, nell’acqua.

Tutti guardavano, ammirati e divertiti, i tuffi degli altri animali sguazzando insieme nell’acqua fresca e limpida del lago.

Trilli guardò Tilli sorridente e correndo urlò «Andiamo, tuffiamoci!» e, un attimo dopo, era immersa in acqua.

Tilli era meravigliato e piacevolmente stupito poiché non era abituato a tutto questo. In Africa, quando si trovava una pozza d’acqua, tutti lo sapevano che, per poterci andare, c’era un ordine e bisognava fare i turni: prima i leoni, poi gli elefanti, poi le gazzelle e via dicendo.

Certamente lui era molto fortunato dato che gli toccava sempre il primo turno, anche se l'acqua non se la godeva tanto perché era sempre da solo e sapeva che gli altri aspettavano che lui finisse per poterci andare, quindi cercava sempre di fare il prima possibile.

In questo lago, invece, tutti potevano tuffarsi e giocare insieme in acqua; infatti, proprio per questo, si chiamava il Lago dell'Amicizia!

E, allora, non aspettò un secondo di più, prese la rincorsa e... Splash!!!

- ◆ **Contenuti pedagogici:** Riconoscere e sottolineare l'importanza dell'accettazione da parte del gruppo dei coetanei; importanza e rischi causati dal fermarsi all'apparenza delle cose; riflettere su come la difficoltà di gestione emotiva ed energetica possa essere causa di isolamento e sofferenza.

TILLI, TRILLI E IL BOSCO DI TARALLI

Proposte per i genitori

- ◆ **Occorrente:** Coperte, cuscini, sedie, scatole da scarpe, lenzuoli e tutto quello che vi viene in mente. Potrete creare un percorso che dalla cucina arriva alla camera da letto o al salotto. Provate a immaginare il vostro bosco e createlo insieme ai vostri bimbi, lasciandoli poi liberi di esplorarlo e attraversarlo.

Questa storia vi dà lo spunto per poter trasformare la vostra casa in un bellissimo bosco o in un meraviglioso luogo da scoprire ed esplorare. In questo modo stimolerete il loro gioco e la loro fantasia e, mi raccomando, anche la vostra!

Cercate di stimolare la motricità e le coordinazioni globali dei vostri bimbi mettendo a terra ostacoli da saltare (possono essere piccoli contenitori o scatole da scarpe), qualcosa su cui arrampicarsi e camminare in equilibrio (possono essere sedie messe in fila), grotte da esplorare (possono essere tavoli coperti da lenzuoli) e soprattutto un «lago» dove tuffarsi (la cosa migliore sarebbe avere un materassino, altrimenti potrete crearlo mettendo tanti cuscini vicini tra di loro avvolti in una coperta, oppure creare un percorso che termini in un letto dove potersi tuffare).



Spazio per il disegno libero





LA BOTOLA SEGRETA

Esplorare insieme nuove esperienze

Nessuno a parte lui, che era il vecchio guardiano della botola segreta, era a conoscenza della sua esistenza o, per lo meno, questo era quello che Ric pensava.

Ric era un vecchio riccio che lavorava come guardiano di quella botola ormai da tanti, tantissimi anni; prima di lui il padre, prima ancora il nonno e così via, per generazioni e generazioni.

La botola si trovava al centro della città vecchia e nessuno sapeva che cosa nascondesse, nemmeno lui.

Quando era bambino, suo padre gli ricordava continuamente che mai e poi mai avrebbe dovuto aprire quella botola perché non era loro compito conoscerne il contenuto ma difenderlo e proteggerlo dagli estranei. E lui così aveva fatto!

Un po' lo rendeva triste, però, non conoscere lo scopo del suo lavoro e ogni giorno si trovava ad andare verso la sua botola trotterellando sempre più lentamente.

Ormai Ric era vecchio, i suoi aculei stavano diventando sempre più bianchi e non sarebbe passato tanto tempo dal momento in cui avrebbero cominciato a cadere.

A quel punto, il suo compito avrebbe dovuto essere quello di tramandare il suo lavoro a suo figlio continuando così la tradizione di famiglia.

Purtroppo, però, Ric non aveva avuto figli.

Essendo stato molto ligio al dovere, avendo trascorso tutte le ore delle sue giornate a guardia della botola, non aveva mai avuto modo di conoscere una dolce riccia con cui poter condividere la casa e il segreto.

Le giornate cominciarono a trascorrere veloci veloci e Ric iniziava a guardarsi attorno, sempre più preoccupato, chiedendosi come, e, soprattutto, a chi avrebbe potuto trasmettere il suo compito.

A un certo punto, si accorse che il piccolo Cino continuava a guardarlo. Cino era il riccio più piccolo (da qui derivava il suo soprannome, diminutivo di Riccino) della famiglia degli Spinosi, i ricci che gestivano tutti i bar della Città Appuntita.

Cino passava il suo tempo nel bar del babbo che si trovava proprio di fronte a Ric e alla sua botola.

Un giorno Cino si avvicinò a Ric mentre stava lavorando e gli chiese: «È vero che tu sei il custode di un segreto?».

Ric rimase di sasso e, imbarazzato, non sapeva cosa rispondere, per cui disse: «Non so di cosa parli, quale segreto?».

«Quello che si nasconde sotto questo coperchio».



«Non è un coperchio, è una botola!».

«Una cosa??? Comunque... nasconde un segreto, e tu ne sei il custode! È un segreto molto misterioso?».

«Io non lo so, non lo conosco!» rispose Ric.

Cino rimase stupito, quasi deluso, e poi con l'innocenza di cui solo un piccolo riccio è capace disse: «Ma se non lo conosci come fai a custodirlo? Come fai a sapere che è un segreto talmente tanto importante che c'è bisogno che tu passi qui tutte le tue giornate a controllare che nessuno apra il coperchio? Se non lo conosci, come puoi essere affezionato a questo segreto, a crederci e a difenderlo?».

Cino rimase con i suoi occhioni a guardare Ric che, con la bocca appena socchiusa, non sapeva proprio cosa rispondere.

Quella notte, il vecchio Ric la passò insonne ripensando alle parole, pure e innocenti, del suo piccolo nuovo amico. Cino aveva ragione! Doveva sapere a cosa aveva dedicato tutta la vita, doveva dare un senso al suo compito per trasmetterlo a sua volta, chissà, magari, proprio al piccolo Cino.

Il mattino seguente, Ric arrivò molto prima del solito alla sua botola perché sapeva che Cino, insieme al padre, avrebbe aperto il bar alle cinque e mezza del mattino prima che la folla di ricci turisti e ricci lavoratori inondassero la vecchia piazza.

Appena arrivato, andò da Cino raccontandogli la sua idea: avrebbero scoperto insieme qual era il segreto della botola e, se fosse stata una cosa che, secondo Cino, valeva la pena di custodire e proteggere, allora, avrebbe continuato lui la tradizione dei guardiani della botola. Cino accettò e, armati di torcia, caschetto (anche se non riusciva a calzarlo bene, visti tutti quegli aculei) e corda, per la prima volta, dopo chissà quanti anni, aprirono la botola.

Appena sollevato il coperchio, si sprigionò nell'aria un aroma dolce e amaro che entrambi i ricci conoscevano bene, si guardarono stupefatti e insieme esclamarono: «Cioccolata?!».

Ebbene sì, dal fondo della botola saliva un meraviglioso profumo di cioccolata.

Ric e Cino, incuriositi più che mai, si aggrapparono ai pioli delle scalette e cominciarono a scendere verso il fondo della botola. Era buio e la torcia li aiutò a illuminare gli scalini in modo da sapere con esattezza dove appoggiare le zampette senza scivolare.

Arrivati in fondo, scoprirono, finalmente, il segreto che quella botola custodiva da così tanti anni: sotto le fondamenta della città, all'oscuro di tutti i suoi abitanti, c'era un profumatissimo canale di cioccolata che scorreva impetuoso. I due ricci trovarono anche una barchetta con la quale, evidentemente, qualcuno in passato aveva navigato quel dolce canale.

Decisero che, arrivati a quel punto, non potevano più tirarsi indietro, salirono sulla barchetta e cominciarono a solcare quelle onde di cioccolata... per altro anche molto buona, fece notare Cino, dopo averci immerso una zampetta.

Navigarono lungo tutto il canale fino a quando non arrivarono a un'immensa parete in gran parte coperta da nomi e disegni, tutti fatti di cioccolata.

Era bellissimo guardare quell'opera d'arte, fatta nell'arco degli anni da chissà quante zampine di ricci piccoli e grandi che avevano potuto visitare il canale sotterraneo.

Chissà perché a un certo punto avevano vietato l'ingresso e messo una botola a proteggere il canale? Forse perché avevano paura che troppi ricci golosi lo avrebbero prosciugato?

In ogni caso, Ric e Cino furono entrambi d'accordo sul fatto che la botola andava riaperta, che la città doveva conoscere il suo segreto e che altri ricci avrebbero dovuto e potuto dipingere quadri di cioccolata sul grande muro.

Ric guardò Cino e lo ringraziò: «Se non fosse stato per te questo segreto sarebbe andato perduto. Grazie a te ho imparato una lezione molto importante, non sempre la curiosità è un male, a volte la curiosità è conoscenza. È giusto domandarsi il perché delle cose, altrimenti rischiamo di rimanerne all'oscuro perdendoci chissà quante cose nuove da sapere e imparare!».

Da quel giorno, Ric e Cino accompagnarono, a bordo della loro barchetta, tutti i ricci curiosi di conoscere il canale segreto.

Il muro dell'arte al cioccolato divenne ogni giorno più bello e turisti da tutto il mondo accorsero per vederlo e fotografarlo!

Tutto questo fu reso possibile grazie alla curiosità di Cino e alla sua voglia di sapere!

- ◆ **Contenuti pedagogici:** Importanza della curiosità intesa come fonte di conoscenza; stimolare la ricerca e la continua voglia di scoperta; incentivare il confronto generazionale e il passaggio delle tradizioni.

LA BOTOLA SEGRETA

Proposte per i genitori

- ◆ **Occorrente:** Lenzuolo, pila, sedie, divano, tavolo, cioccolata liquida, fogli di cartoncino, sacchetti di plastica per ricoprire tavolo e pavimento, bombolette spray, ecc.

Questa storia vi dà lo spunto per riflettere sull'importanza della curiosità infantile, che sarebbe bene stimolare il più possibile.

Le attività che potrete proporre successivamente a questa storia sono due (per lo meno due sono quelle che vi propongo io, ricordatevi sempre di essere ricettivi e pronti a ogni proposta nata direttamente dai vostri bimbi!).

La prima proposta riguarda un'attività principalmente motoria che consiste nel riproporre la discesa nella botola segreta (facendoli arrampicare prima su un piano alto come tavolo, divano, sedie, ecc. per poi discendere... Ora sta a voi trovare un po' di ingegno e fantasia nel creare la strada che i piccoli ricci compiono dentro alla botola. Ricordatevi il buio e, soprattutto, di costruire la strada insieme ai vostri bimbi).

Una volta discesi, ci sarà il canale con la sua barchetta e qui procuratevi un bel lenzuolo con cui trascinare i bambini in giro per casa.

La seconda proposta riguarda l'area della manualità e, più precisamente, quella della multisensorialità: creiamo un bel quadro di cioccolata. Serve cioccolata liquida (tipo cioccolata in tazza) al posto del colore, mentre i pennelli saranno le dita.

Lasciate che i bambini sperimentino la cioccolata con tutti i loro sensi; effettivamente un po' si sporcheranno (se non volete sporcare casa fatelo in terrazza o in cortile) ma vedrete, la loro gioia e il loro stupore vi ripagheranno della fatica che farete a ripulirli.

Al termine del disegno (meglio su un foglio di cartoncino) potrete anche spruzzare qua e là, con una bomboletta spray, qualche tocco di color oro o argento.

Quando la cioccolata si sarà asciugata, saranno dei veri e propri quadri da appendere!

Per quest'ultima proposta mi sento di dover dare un consiglio aggiuntivo ai genitori: provate, per una volta, a godere anche voi di colori, sapori e odori. Sporcarsi è bellissimo ed è qualcosa di veramente trasgressivo se fatto insieme a mamma e papà! Per pulire c'è sempre tempo, per sporcarsi insieme, invece, di tempo non ce n'è mai abbastanza!

Buon divertimento!